

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE DELLA
V COMMISSIONE DELLA CAMERA DEI
DEPUTATI GIANCARLO GIORGETTI

La seduta comincia alle 8,40.

Sulla pubblicità dei lavori.

PRESIDENTE. Avverto che, se non vi sono obiezioni, la pubblicità dei lavori della seduta odierna sarà assicurata anche attraverso impianti audiovisivi a circuito chiuso e mediante la trasmissione televisiva sul canale satellitare della Camera dei deputati.

(Così rimane stabilito).

Seguito dell'audizione del ministro dell'economia e delle finanze, Domenico Siniscalco.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca, ai sensi dell'articolo 119, comma 3, del Regolamento della Camera e dell'articolo 126, comma 2, del Regolamento del Senato, il seguito dell'audizione del ministro dell'economia e delle finanze, Domenico Siniscalco. Ricordo che nella seduta di ieri l'audizione era stata sospesa per consentire al ministro di rispondere in Assemblea ad alcune interrogazioni a risposta immediata. Do la parola ai colleghi, ai quali risponderà, di volta in volta, il ministro Siniscalco.

LUIGI MARINO. Signor ministro, ieri ha dichiarato di essere disponibile a garantire la massima trasparenza. Vorrei subito approfittare di questa sua disponi-

bilità per porle un problema inerente alla stessa intelligibilità dei documenti di bilancio. Qualora oggi non potessi ottenere risposta, la pregherei, nell'esercizio dell'attività conoscitiva del Parlamento, di trasmettere agli uffici competenti delle Commissioni riunite una risposta in forma scritta, vista la rilevanza delle questioni che mi appresto a sollevare. La richiesta di chiarimenti che le avanzerò, infatti, interessa tutti noi e si riferisce, in particolare, alle appostazioni di spesa relative alle aree sottoutilizzate e al fondo di rotazione per le politiche comunitarie.

A proposito dell'incremento del 2 per cento, di cui lei ci ha parlato, si è fatto richiamo ad un « anno base », ma non sembra possibile desumere tale dato dalla nota di aggiornamento al DPEF che abbiamo esaminato e sulla quale ieri il Senato ha votato. Non si capisce, cioè, a quale anno si intenda realmente fare riferimento. Nella menzionata nota di aggiornamento si accenna al livello di spesa pubblicato nella Relazione previsionale e programmatica, ma lei sa bene che la Relazione non indica questo livello di spesa. Forse si vuol fare riferimento al bilancio a legislazione vigente, ma in ogni caso la pregherei di fornirci chiarimenti sul punto: vorrei conoscere quale sarebbe l'anno base da cui partire per il calcolo dell'incremento del 2 per cento.

Così pure le confesso di non avere ancora capito l'operazione sulle strade statali (prevista dall'articolo 35, comma 19, del disegno di legge finanziaria). Ieri, lei ha sostenuto che d'intesa o in concorso con l'ANAS si provvederà ad individuare i circa millecinquecento chilometri di strade da dismettere. Siccome l'Anas rientra nell'aggregato pubbliche amministrazioni,

non dovrebbe essere l'azienda ad effettuare tale operazione, bensì un altro soggetto. Non ho ben compreso se si tratta, peraltro, dello stesso meccanismo già sperimentato — e da me non condiviso — consistente nella vendita di beni immobili pubblici per poi cederli in affitto, fatto è che già accaduto nella mia città di Napoli, dove immobili ministeriali, uffici periferici, espropriati a suo tempo — dopo l'unità di Italia —, si trovano oggi in fase avanzata di vendita. Non so fino a che punto questa operazione possa essere condivisa e quali siano le ricadute sulla fiscalità generale e dunque quale sia il costo per la cittadinanza. Ma, soprattutto, non riesco a capire come con il provvedimento che in questa sede viene chiamato « collegato » (mentre al Senato viene definito « apposito provvedimento », nella definizione della nota di aggiornamento) si possa effettuare, ad invarianza di saldi (cioè con una copertura finanziaria interna al provvedimento stesso), un'operazione sull'IRPEF, sull'IRAP e sullo sviluppo. Anche a tale proposito vorrei che lei, signor ministro, potesse fornirci alcune anticipazioni, benché in forma sintetica.

Richiamo l'attenzione sul bilancio a legislazione vigente ed il disegno di legge finanziaria 2005. Chiedo scusa, colleghi, se entro troppo nel dettaglio, ma poiché sono meridionale e siccome, al di là di quanto anche giornalmisticamente viene propagandato, ciò che per primo intendo verificare è la natura dell'operazione compiuta, ritengo che sia fondamentale garantire la trasparenza se si vuole effettivamente imprimere una svolta rispetto passato.

Nel bilancio a legislazione vigente — posso anche indicare le pagine esatte, qualora fosse necessario —, nelle voci « Aree sottoutilizzate » e « Fondo di rotazione per le politiche comunitarie » non si dà contezza di alcunché, poiché i residui sono stati completamente azzerati. Quando si esamina, poi, il disegno di legge finanziaria — e la matematica non è un'opinione — alla tabella D sul fondo riguardante le politiche comunitarie per il 2005 non è stanziato nulla, mentre per il 2006 è prevista la somma di un milione (in

migliaia di euro; cioè 2 mila miliardi delle vecchie lire): la cifra più consistente è invece prevista per l'esercizio 2007. L'anno scorso è stata adottata una misura identica, che determina uno slittamento degli oneri nel tempo.

Quanto al fondo per le aree sottoutilizzate, si prevede un rifinanziamento pari a 100 mila per il 2005 e per il 2006 (sempre in migliaia di euro) e a 7 milioni 800 mila (circa 15 mila miliardi delle vecchie lire) per il 2007. In altre parole si tratta della stessa operazione effettuata l'anno scorso: quando si definisce il *plafond* per il Mezzogiorno, si procede sommando gli stanziamenti del triennio, ma di anno in anno vediamo che la somma più massiccia viene spostata sull'ultimo esercizio.

L'anno scorso il Governo, questo Governo, ha accolto l'ordine del giorno per il quale si sarebbe dovuto dare rappresentazione dei trasferimenti nella tabella F. Infatti ricordo che fino a qualche anno fa le cifre contenute nella tabella erano accompagnate da una nota specifica che indicava da quale esercizio precedente fossero trasferite determinate somme iscritte in bilancio. Capirà bene, signor ministro, che oggi è arduo interpretare e comprendere correttamente quanto contenuto nei documenti di bilancio, tanto più che il fondo per le aree sottoutilizzate è stato « frantumato », rendendo più faticoso per il Parlamento una ricognizione complessiva delle risorse disponibili.

Se la disponibilità alla trasparenza è effettiva, e non si riduce semplicemente ad una formula pronunciata per ragioni diplomatiche, e se tutti noi intendiamo fare chiarezza affinché i documenti contabili siano effettivamente leggibili — il che significa assicurare anche un minimo di democrazia in più, e non fidarsi solo dei resoconti giornalistici — le chiedo cortesemente, signor ministro, di fornire — questa mattina o anche in una fase successiva — le risposte alle domande formulate. Non possiamo dichiarare, come lei ha fatto, che non sono mai state stanziante tante risorse per il Mezzogiorno come per il 2005, quando ciò — almeno

a mio avviso — non corrisponde alla verità: si tratta infatti di risorse già tagliate, mentre d'altra parte nel bilancio a legislazione vigente sono stati addirittura azzerati i residui passivi. Il Governo, inoltre, ha provveduto ad apportare ulteriori tagli e dimezzamenti (come si desume dall'esame delle tabelle), limitandosi a prospettare trasferimenti di risorse per gli anni a venire. Onestamente, signor ministro, credo che non sia possibile proseguire in questo modo.

DOMENICO SINISCALCO, *Ministro dell'economia e delle finanze*. Il trend crescente della spesa per le aree sottoutilizzate è dimostrato innanzitutto dai dati storici, a parte stanziamenti e rimodulazioni. Secondo i dati in possesso del Governo, ci si è attestati ad una media pari a 16,4 miliardi tra il 1998 ed il 2000, 20 miliardi tra il 2001 ed il 2003, 21 miliardi nel 2004. Per il 2005 gli stanziamenti ammontano a 22,7 miliardi: si tratta di una crescita pari al 40 per cento, altro che tasso di inflazione!

Il senatore Marino ha anche posto un problema di comprensibilità dei documenti di bilancio e di trasparenza contabile: Sul punto gli uffici e il Ragioniere Grilli offriranno tutti i dettagli, poiché effettivamente non si tratta di documenti di facile lettura.

L'ultima base su cui abbiamo applicato la percentuale di crescita della spesa del 2 per cento rappresenta la miglior stima disponibile per il 2004, ad eccezione dei comuni, per i quali, non disponendo di dati riferibili all'anno in corso, abbiamo applicato una percentuale del 4,8 al 2003.

Per quanto riguarda le strade, mi sono già dilungato ieri nel corso del *question time* presso l'Assemblea della Camera dei deputati. L'Anas, che è l'operatore tecnico che si occupa della materia, individua, insieme al ministero, un paniere di millecinquecento chilometri valutando il rischio economico (traffico, bisogno di investimento, manutenzione, caratteristiche delle infrastrutture) e cede questo paniere a un soggetto esterno alla pubblica amministrazione (al momento attuale l'Anas fa an-

cora parte del perimetro della pubblica amministrazione e potrebbe diventare esterno solo a partire dall'anno prossimo); il soggetto paga le strade all'erario e a questo punto l'erario remunera l'investimento con un «pedaggio ombra», che — come ho accennato ieri — rappresenta uno dei tre modi di finanziare le infrastrutture (oltre al pedaggio puro e alla fiscalità generale). L'onere è a carico dello Stato, come nel caso della fiscalità, ma è parametrato al traffico e al rischio.

Questo è un metodo che ha un senso, perché da un lato libera risorse che si rendono disponibili, non per coprire spesa corrente, ma per fare altri investimenti, sebbene non vi sia un rigido compenso di partita nella finanza pubblica; dall'altro lato consente appunto di ammodernare e mantenere le infrastrutture all'interno di questo schema.

Ripeto, non si tratta di un'invenzione del Ministero dell'economia o di una «specialità della casa», ma, piuttosto, del sistema invalso per finanziare questo tipo di infrastrutture, perfino quelle sanitarie, come avviene in paesi come Gran Bretagna, Finlandia e Spagna; quindi mi sembra che siamo nel reame delle pratiche di mercato normali.

Sulla questione che lei poneva riguardo alle tabelle D, F e così via, chiederei al professor Grilli di rispondere sul tema perché è più competente di me.

VITTORIO GRILLI, *Ragioniere generale dello Stato*. Risponderò molto brevemente perché ritengo sia più giusto dare delle risposte scritte o *ad personam* perché, al contrario, ci dilungheremmo molto.

LUIGI MARINO. Chiedo scusa, siccome c'è un ordine del giorno approvato l'anno scorso, per cui il Governo deve dare specificazioni per la tabella F dei trasporti, pregherei di fornire alle Commissioni bilancio di Camera e Senato queste note, con l'auspicio che l'anno venturo, già in sede di stampa, si provveda a dare contezza dei trasporti; quindi, più che una risposta personale, io ponevo un problema di leggibilità per tutti membri delle due Commissioni.

VITTORIO GRILLI, *Ragioniere generale dello Stato*. Senatore Marino, faremo il possibile. Sta di fatto che la tabella D è quella degli incrementi rispetto agli stanziamenti, già presenti nella tabella F e, come tutti gli anni, per l'anno prossimo e l'anno successivo si è già provveduto in larga parte con le finanziarie precedenti; quindi, come solitamente si fa, l'incremento massimo, quello che rappresenta di solito una cifra pari ai 7-8 miliardi di euro, che quest'anno ammonta a 7,8 miliardi, viene messo sul nuovo anno che appare in legge finanziaria.

LUIGI MARINO. Professore, però il bilancio vigente taglia; quindi noi aggiungiamo qualche cosa rispetto a qualcos'altro che stato tagliato già in sede di assestamento; se vogliamo verificare, sono a sua disposizione.

VITTORIO GRILLI, *Ragioniere generale dello Stato*. Noi stiamo aggiungendo 7,8 miliardi di risorse fresche sul 2007 e successivi; poi del resto, ci sono rimodulazioni che vengono fatte tutti gli anni e tagli di residui su quest'area non sono stati fatti, anzi sono ancora lì; ci sono infatti, miliardi di euro ancora disponibili e pronti per finanziare i progetti già in corso; comunque, anche su questo dettaglio possiamo intervenire successivamente con note scritte.

GIANCARLO PAGLIARINI. Signor ministro, avevo cinque domande rapide, sono diventate sei perché il collega ha citato una pagina della finanziaria — che non ho sotto mano — nella quale, se ricordo bene, ci sono 750 milioni di euro stanziati per la ricapitalizzazione delle società di trasporto aereo; quindi, domando che cosa sono questi 750 milioni di euro per la ricapitalizzazione delle società aeree.

Per ciò che riguarda la cessione delle strade lei ci ha spiegato tutto in maniera egregia. Il punto è questo: i soldi li usate per finanziare nuovi investimenti, però magari c'è pericolo che li adoperate per pagare l'Alitalia o gli stipendi dei dipendenti pubblici; quindi, le chiedo: perché

non li vincolate? Potrebbe essere una buona idea. Inoltre, poiché abbiamo strade dove si paga il pedaggio (a Napoli per esempio) ed altre dove non si paga (come il grande raccordo anulare di Roma), vincolate i fondi ad investimenti fatti nelle province dove i cittadini pagano il pedaggio.

Signor ministro, lei ha già detto che deve garantire la stabilità e correggere il tendenziale, e io ritengo che sia giusto, ma in questa ottica ha messo un tetto all'incremento delle spese dello Stato. Tutto ciò mi sembra contraddittorio, signor ministro, perché bisogna diminuire le spese dello Stato non aumentarle; quindi, chiedo formalmente di cambiare questa norma e di imporre l'obbligo di diminuire, per tre anni di fila, del 2 per cento tutte le spese dello Stato, con un'eccezione: gli organi istituzionali devono diminuire le loro spese del 4 per cento, mentre invece voi li avete collocati nelle eccezioni al tetto dell'aumento; infatti se il Presidente della Repubblica Ciampi ha qualche corazziere in meno e , se noi qui alla Camera abbiamo qualche dipendente in meno non è un problema, perché proprio gli organi costituzionali devono dare per primi l'esempio.

Un'altra cosa importante per garantire stabilità è cambiare sistema fiscale, quindi, bisogna recepire l'articolo 119 della Costituzione che ha in sé i germi di maggiore responsabilità e trasparenza.

Ora qual è il problema? È stata istituita un'Alta Commissione di studio sul federalismo fiscale per aiutare il Governo a recepire il federalismo fiscale, però, mi è stato riferito — ho parlato un paio di volte con il presidente — che non possono fare niente finché non riceveranno le necessarie linee guida dalla Conferenza unificata Stato-regioni; peccato, però, che le regioni e gli enti locali il 18 di giugno del 2003 le linee guida le hanno già date allo Stato; inoltre, mi è stato riferito che le linee guida approntate dalla Conferenza sono accettate da tutti i ministri, tranne che dal ministro dell'economia, cioè lei.

A tal proposito vorrei sapere se ciò corrisponde a verità e se, quindi, lei non

intenda accelerare la cosa, affinché la settimana ventura siano date le linee guida in modo che la Conferenza cominci veramente a lavorare; infatti questo è l'unico modo per dare effettivamente responsabilità e trasparenza; quindi se vuole le giro la domanda: quando il Governo ha intenzione di recepire nella legge ordinaria l'articolo 119 della Costituzione?

Nel DPEF — che in effetti era abbastanza statalista — c'era una cosa liberale, cioè la liberalizzazione delle professioni, che ora non c'è più. Quando pensiamo di realizzarla facendo uscire finalmente dal medioevo il modo di vivere di questo paese? Inoltre, visti i casi che si sono verificati negli ultimi tempi nel nostro paese — come quello della Parmalat — inseriamo in finanziaria qualcosa per tutelare il risparmio, dato che, per motivi che non riesco a capire, la legge sulla tutela del risparmio è « chiusa in un cassetto ».

DOMENICO SINISCALCO, *Ministro dell'economia e delle finanze*. Onorevole Pagliarini, le rispondo cominciando da questi ultimi due punti, cioè liberalizzazione delle professioni e tutela del risparmio.

Questi sono due temi molto importanti e concordo con lei sul fatto che un forte impulso ai processi di liberalizzazione è fondamentale per la crescita, e concordo ancora di più sul fatto che la protezione dei risparmiatori, sia sotto forma di creditori, sia sotto forma di azionisti, è fondamentale per lo sviluppo del mercato dei capitali, oltre che per la tutela del risparmio in sé.

Di questo ne sono convintissimo, tanto che stiamo lavorando su entrambi i piani con le Commissioni competenti, però non ritengo che la finanziaria debba essere un provvedimento che accoglie in sé tutte le cose importanti che bisogna fare in un paese in un determinato anno.

Per quanto riguarda il provvedimento in materia di risparmio, a giorni, fissiamo l'audizione e ridaremo impulso al

processo, per arrivare nei tempi più ragionevoli e più brevi possibili ad un risultato.

La liberalizzazione delle professioni può essere prevista dal provvedimento sulla competitività o da un provvedimento specifico. Come ripeto, il fatto che non sia prevista dalla legge di bilancio non significa che non sia in cima alle nostre priorità.

Con un'altra domanda, l'onorevole Pagliarini ci chiede perché non vincoliamo le entrate derivanti dalla cessione degli *asset* ad altro investimento. Non ritengo che sia una pratica contabile utile o legittima quella con cui si vincolano alcune parti ad altre. Questa pratica è sempre sub ottimale. Le entrate che deriveranno da questa operazione, che ammonteranno, all'incirca, a tre miliardi o tre miliardi e mezzo, costituiscono, sicuramente, una frazione delle spese in conto capitale e, se non ne disponessimo — come sempre è accaduto negli esercizi di aggiustamento, in passato — finiremmo per sacrificare quelle spese. Perciò, concettualmente e idealmente sono vincolate. Altra questione è se vincolarle o meno ad aree o strade per le quali il pedaggio si paga. Il motivo per cui il pedaggio si paga su certe infrastrutture, e non su altre, è la risultante di ragionamenti e di sedimentazioni storiche. Senz'altro, si tratta di uno dei temi che deve essere riconsiderato e valuteremo, senza dubbio, anche questa ipotesi. Tuttavia, bisogna considerare che laddove su di una infrastruttura si paga un pedaggio — pensiamo a certi tratti stradali dell'Italia del nord, ai quali lei stesso faceva riferimento — proprio grazie a questa circostanza è più agevole effettuare l'investimento e non è necessario impiegare risorse aggiuntive che, invece, saranno dirette più utilmente verso zone nelle quali, per un insieme di motivi, questi pedaggi non si pagano.

Inoltre, è stato posto un tema di fondo, relativo alla regola dei tetti alla spesa. Si è chiesto per quale ragione, in luogo di tetti alla spesa, non si operino riduzioni e per quale motivo non si riduca di più. Ovviamente, queste scelte ricadono nel-

l'ambito della discrezionalità politica. Perciò, in prima istanza sono compiute dal Consiglio dei ministri e successivamente — non in ordine logico ma in ordine temporale — dal Parlamento. Ritengo che, se per l'anno 2005 avessimo effettuato una manovra di riduzione assoluta in termini monetari di tutte le voci di spesa, probabilmente, non sarebbe stata socialmente sostenibile e non sarebbe stata neppure economicamente molto sana. Infatti, in un anno in cui si verificano i primi, timidi, segnali di ripresa probabilmente avremmo impresso una impostazione troppo brutale alla politica economica. Resta il fatto, che se una regola di questo tipo, come quella di quest'anno e con i parametri di quest'anno, fosse mai applicata per numero esteso di anni — cinque, non cinquanta — l'incidenza della spesa sul prodotto interno lordo comunque scenderebbe e avremmo effettuato una liberazione di risorse a favore del settore privato mai vista da quando io ricordi. Ritengo che, nel momento in cui si imprima questa dinamica e si allarghi il divario fra prodotto interno lordo e spesa, comunque si sia fatto molto, effettivamente.

Per quanto riguarda l'Alitalia, che versava in situazioni drammatiche, ritengo che abbia compiuto uno sforzo notevolissimo, nell'insieme, per il risanamento e che ciò rappresenti un sintomo positivo della possibilità che, in questo paese, le cose cambino. Si è trattato di una ristrutturazione non semplice ed è stata effettuata con notevole senso di responsabilità e di sacrificio da parte di tutti coloro che ci lavoravano. A questo punto, seguendo il piano di *business* che si è data, la società è in grado non soltanto di sopravvivere ma anche di riprendere a svilupparsi, con una ricapitalizzazione e con un piano di privatizzazione che porti la partecipazione pubblica al di sotto del 51 per cento nei tempi più rapidi, secondo quanto abbiamo discusso con il commissario ai trasporti De Palacio, a Bruxelles. Si tratta di un accordo e di un vincolo. La somma che abbiamo investito servirà alla ricapitalizzazione *pro quota* da parte dello Stato, quando questa ricapitalizzazione sarà ef-

fettuata. Potrà essere effettuata soltanto se il mercato, per così dire, la seguirà, per la sua parte. Di conseguenza, ritengo che ciò sia garanzia del criterio con il quale tutto questo sarà effettuato. Anche a tal proposito ci possono essere valutazioni diverse ma ritengo che si tratti di una grande impresa nazionale e una opzione di tipo catastrofico — piuttosto che di tipo evolutivo, quale invece è stata invocata — sarebbe stata, senz'altro, indesiderabile. In sintesi, è necessaria una ricapitalizzazione *pro quota*, seguita da quella dei privati, e una riduzione della quota dello Stato.

Per quanto riguarda l'Alta commissione di studio, confesso che, essendo stato occupato dalla predisposizione del disegno di legge finanziaria, non ho potuto prestarvi molta attenzione. Ho parlato, in una occasione, con il presidente della commissione, il quale mi ha spiegato, in linea generale, quali fossero i lavori. Ho esaminato anche quali fossero le linee guida da approvare e non mi pare, per parte mia, che ci siano motivi ostativi forti. Semplicemente, trattandosi di un fondamentale tema di architettura istituzionale — si parla di tributi propri, di tributi attribuiti e di compartecipazione, cioè temi di grande implicazione — ho bisogno di qualche giorno di tempo per capire un po' meglio. Come ripeto, non rilevo nulla di talmente negativo da fermarla. Riprenderò ad occuparmi del tema al più presto. Vi garantisco che il mese appena trascorso è stato per me abbastanza fitto di impegni.

PRESIDENTE. Avverto che gli Uffici hanno provveduto a riprodurre la delibera CIPE del 29 settembre 2004, che ripartisce i fondi per le aree sottoutilizzate. Il documento è a disposizione dei componenti delle Commissioni.

VINCENZO VISCO. Nella prima parte di questa audizione, che si è svolta ieri, lei ha fornito, signor ministro, alcuni dati, essenzialmente relativi ai Ministeri, circa gli effetti prodotti da quella formulazione dell'articolo 3 del disegno di legge finanziaria in discussione. Vorrei capire qual-

cosa in merito, perché continuo a non comprendere, anche se, sicuramente, per colpa mia.

Innanzitutto, emerge che, dovendo spiegarla al Parlamento, e dovendo redigere, eventualmente, alcune norme, per effettuare questa operazione, l'incremento del 2 per cento scompare e, ovviamente, compaiono i tagli. In altri termini, si lavora sul tendenziale e si operano i tagli. Quindi, innanzitutto emerge la valenza propagandistica e non tecnico-economica di quell'approccio. Comprendo questo ma sconsiglierei fortemente, per il futuro, di seguire approcci del genere, in qualsiasi campo, perché non è serio.

Quello che capisco è che sono tagliate alcune autorizzazioni di spesa relative a cinque leggi e sono ridimensionati alcuni stanziamenti discrezionali essenzialmente riguardanti consumi intermedi e investimenti fissi lordi; non altro. Questo significa che l'articolo 3 del disegno di legge finanziaria in esame si applica soltanto a queste due voci. È così, signor ministro? Questo significa che l'articolo 3 deve essere riscritto, coerentemente con i documenti che ci sta fornendo; altrimenti non si capisce quale sia la sua valenza. Sostanzialmente, ciò che voi dovreste fare, in base ai documenti che ci avete fornito, è riscrivere l'articolo 3 del disegno di legge in esame, fornirci i dati, in modo analitico relativamente alle unità previsionali di base che vengono tagliate nel bilancio, perché noi dobbiamo capire di che cosa si tratti. Inoltre, dovete considerare le cinque leggi relativamente alle quali avete effettuato i tagli e inserirle nella tabella E, effettuando una operazione di trasparenza e di coerenza con le nostre leggi, per quanto riguarda i tagli. Questo è quanto emerge da tali dati.

Dopo di che, io mi chiedo se le altre categorie di spesa siano o meno fuori dal bilancio; considerato che in questo caso si arriva a prevedere meno di 2 miliardi, ed i tagli sono stimati intorno ad una cifra di 9 miliardi e mezzo, dobbiamo forse intendere che i sette miliardi e mezzo che mancano sono tutti a carico di enti che non rientrano nel bilancio

dello Stato, soggetti che quindi sono essenzialmente rappresentati da enti locali e regioni? In caso contrario, i conti non sono chiari!

In sostanza, se intendevate applicare questo vincolo del 2 per cento, ciò può anche essere utile come indicazione; ogni anno questa viene infatti fornita dalla Ragioneria generale dello Stato quando si predispongono le indicazioni per i Ministeri. Per comprendere il quadro della situazione, avremmo quindi bisogno della previsione iniziale relativa a quel capitolo per il 2004, poi della previsione « assestata » sulla quale presumibilmente occorre applicare il vincolo del 2 per cento, quindi dell'applicazione di tale vincolo e del dato relativo allo stanziamento inserito nella legge finanziaria, ed infine il dato relativo al « taglio », ovvero la differenza tra lo stanziamento ed il dato tendenziale. Questi dati ce li dovete dare! Noi vogliamo capire di cosa stiamo discutendo, altrimenti non siamo nemmeno in condizione di cominciare!

Non possiamo delegare ad altri quello che è il compito del Parlamento: il Parlamento esiste per fare leggi! Siamo noi che disponiamo leggi, stanziamento fondi, « tagliamo » e poi « spostiamo » fondi da una sede all'altra. Una norma del genere è quindi improponibile ed inoltre, dal punto di vista tecnico, formulata in modo incomprensibile e, con ogni probabilità, in modo errato.

Allora: o spiegate questo dato o ci fornite i dati! I documenti che avete portato nella giornata di ieri non consentono di accantonare la discussione, anzi la aprono! Mi aspettavo dagli interventi dei colleghi una sottolineatura di questo punto, che è ancora assolutamente oscuro. Siamo consapevoli di tutte le difficoltà che il Governo ha, ma non siamo disposti a farci prendere in giro! Questo deve essere chiaro!

Vorrei dare una mia interpretazione sulla questione delle cosiddette tariffe ombra e della vendita delle strade. Si tratta di un'operazione, da quello che posso comprendere, che presenta una triangolazione: lo Stato vende a se stesso, ovvero ad

una società interamente da questo posseduta, le strade; la società, interamente posseduta, probabilmente si tratta di Infrastrutture Spa si indebita sul mercato, prendendo soldi e dandoli al bilancio pubblico — fondi che vanno « sopra la linea »: non è chiaro per quale ragione, ma è così (ci sono quindi quasi tre miliardi e mezzo).

Detto questo, dal momento che la società Infrastrutture Spa non è in grado di mantenere le strade stipula un bel contratto con la società ANAS, pagandola o con i soldi del Ministero del tesoro o, tra qualche anno o tra qualche mese, con i soldi degli automobilisti. A questo punto, quest'ultima ha le risorse per « uscire » dal bilancio pubblico, ovvero per essere posta, contabilmente, fuori dal bilancio.

L'operazione è quindi un'operazione finanziaria alquanto articolata: l'obiettivo tuttavia è questo, ovvero portare « fuori » l'Anas dalla pubblica amministrazione, rispettando il vincolo europeo. Al contempo, si prendono soldi, sia pure con *una tantum*, e pertanto l'operazione vale ben 6-7 miliardi di euro! Non ho niente in contrario, salvo temere che tutto ciò, teso a « svuotare » il bilancio, e a fare in modo di trovare i margini, fra qualche anno imploda, determinando una catastrofe!

PRESIDENTE. Ha ragione Pagliarini, allora! Da catastrofista...

VINCENZO VISCO. Non so se abbia ragione, ma guardate che sino ad ora certe cose noi le abbiamo dette! Adesso siamo al *redde rationem* iniziale. Rendiamoci conto: a questo aggiungiamo che intendete « tagliare » le tasse. Fate un po' voi! Cerchiamo però di fare le cose in modo decente.

Non è sufficiente soltanto il fatto che sia cambiato il clima e che vi sia qualche dato più preciso; se le modalità gestionali della finanza pubblica sono le stesse, non si va da nessuna parte! In definitiva, abbiamo un « buco » nel bilancio: questo si colma soltanto in due modi, o « tagliando » le spese o aumentando le tasse.

Voi ci state dicendo — ve ne rendete conto, signor ministro, porca miseria!

(scusate questa esclamazione non parlamentare) — che aumentate le spese, prevedendo il 2 per cento in più su tutto, e che al contempo riducete le tasse! Via...! Questo è il messaggio che trasmettete voi, a partire dal Presidente del Consiglio. Stiamo adottando una manovra di emergenza, con il « blocco » della spesa pubblica ed una raffica di aumenti fiscali. Parliamo di quello che stiamo facendo!

DOMENICO SINISCALCO, Ministro dell'economia e delle finanze. Premesso che anch'io ogni tanto mi trovo a maledire la miseria che il professor Visco ha menzionato in questo momento, vorrei rispondere in un qualche ordine a quanto da lui detto.

Vorrei inoltre preliminarmente osservare ciò che ho già ribadito nella giornata di ieri: propagandistica o non propagandistica la misura del 2 per cento, a me sembra che siamo nel reame dell'identità contabile.

Abbiamo una base, che è quella della miglior previsione fatta dalla Ragioneria generale dello Stato — il professor Grilli lo spiegherà. Su tale base, incrementiamo del 2 per cento e, fino a prova contraria, si tratta di un incremento non « grasso », perché in linea, come è ovvio, con l'inflazione. Non stiamo quindi parlando di qualcosa di fantasmagorico, ma di incremento si tratta! Tale incremento è identicamente, in senso aritmetico, equivalente al dato tendenziale, meno l'aggiustamento (X più due per cento uguale dato tendenziale, meno un altro 2 per cento, per dare il dato del 4 complessivo).

Si tratta semplicemente di considerare, non da un punto di vista della presentazione, ma da quello della costruzione, le variabili attuali in aumento, anziché il dato tendenziale in diminuzione; non per il piacere di dire che si tratta di una discesa, anziché di una salita — si tratta dello stesso pendio — ma semplicemente perché noi riteniamo che la base di partenza sia una miglior stima rispetto alla stima del dato tendenziale che, come voi

sapete, presenta una serie di arbitrarietà dal punto di vista della costruzione, perché l'esercizio è più dettagliato.

Gli articoli 2 e 3 pongono questo tetto su tutte le voci; successivamente, laddove queste voci, guarda caso, siano già sotto il due per cento in termini di dinamica rispetto all'anno base — perché le tabelle sono state costruite in modo costante, per esempio laddove una data legge stanziava per *n* anni gli ammontari di 10, 10 e 10 — non « battono » in questo vincolo. Il vincolo quindi esiste, ma non « morde »; in altri casi esiste ma « morde ».

Nella giornata di ieri ho spiegato che il vincolo « batteva », lasciatemi passare il brutto neologismo, su ben 7 categorie di spesa, ma che soltanto su due vi era questo rischio di sfondamento, che l'onorevole Visco ricordava: su di esse avremmo operato l'« aggiustamento ».

Il fatto che soltanto due categorie di spese implicino oggi l'« aggiustamento », non significa che il vincolo non abbia la sua utilità, qualora altre voci di spesa « sfondassero ».

Pertanto, ritengo, in primo luogo, che non si sia nel rame della propaganda, ma in quello di una costruzione più razionale dell'esercizio; in secondo luogo, siccome è ovvio, ho capito la questione che l'onorevole Visco aveva posto nei giorni precedenti la mia audizione, che questo tetto poteva essere troppo generico e poco determinato rispetto alle esigenze di trasparenza e di dettaglio sacrosante che il Parlamento giustamente pone, abbiamo allora fornito informazioni dettagliate. Se queste non fossero sufficienti, approfondiremo il dettaglio.

Continuo tuttavia a credere che si tratti di un criterio e non di propaganda, di un incremento e non di un « taglio », anche se è ovvio che rispetto al dato tendenziale si tratta di un « taglio ».

Ho fatto più volte un esempio, per porre la questione in termini molto semplici e chiari: è come se avessi promesso alla mia famiglia di acquistare dieci beni, ma, successivamente, non potendomi più permettere, mi fossi limitato ad acquistarne cinque. Voi lo chiamate « taglio », io

lo definisco un aumento. Ora, stiamo, però, scivolando nella semantica: la prossima volta, mi ricorderò di proporre lo svolgimento di un'audizione di Umberto Eco su questi temi... !

VINCENZO VISCO. No, signor ministro, qui siamo chiamati a discutere di altre questioni, delle leggi di bilancio e dell'applicazione della legge n. 468. Signor ministro, o si decide di intervenire mediante ricorso ad una riforma istituzionale — nel qual caso mi si potrebbe trovare d'accordo —, o non sarà possibile accogliere le proposte che intendete attuare. Posso comprendere la reazione psicologica del ministro Siniscalco, il quale agisce nella convinzione che queste operazioni siano dirette non ad apportare tagli ma a liberare risorse: però, signor ministro, le devo rammentare che le nostre leggi, le nostre consuetudini, prevedono altro...

DOMENICO SINISCALCO, *Ministro dell'economia e delle finanze*. Onorevole Visco, noi stiamo aumentando i dati reali e correggendo i tendenziali: mi pare di averlo chiarito a sufficienza (*Commenti*).

PRESIDENTE. Colleghi, per cortesia, consentite al ministro di parlare, permettendo di intervenire a coloro di voi che lo hanno richiesto.

DOMENICO SINISCALCO, *Ministro dell'economia e delle finanze*. Dicevo che stiamo effettuando un aumento partendo dalla realtà, attraverso correzioni del tendenziale. Insisto: ci muoviamo nel campo dell'identità contabile e stiamo parlando tra professori. Detto ciò, forniremo tutti gli elenchi delle unità previsionali di base che ci avete richiesto (*Commenti del senatore Morando*). Se la richiesta è quella di integrare la documentazione fornita nella giornata di ieri manifestiamo la massima disponibilità, come ho già assicurato. Resta il fatto che incrementare di due punti percentuali una grandezza pari a cento significa ottenere un risultato di centodue: e questo non può essere considerato un taglio. Molto onestamente, da parte mia

non vi è alcuna intenzione di prendere in giro alcuno, e ripeto di essere disponibile a fornire tutte le integrazioni che riteniate opportune.

Vengo ora al tema del finanziamento delle opere pubbliche con il sistema che abbiamo considerato: all'onorevole Visco, che menzionava Infrastrutture Spa, ricordo che la società è per una quota posseduta dal settore privato, quindi non appartiene interamente al Tesoro, visto che la Cassa depositi e prestiti è partecipata per il 30 per cento dalle fondazioni bancarie. Queste ultime esercitano un ruolo di rilievo, svolgendo un reale scrutinio sulla bontà degli investimenti, ciò che introduce un effettivo grado di disciplina. Del resto, si può sicuramente parlare di una partecipazione del settore privato nello sviluppo delle infrastrutture, ciò che resta un principio sacrosanto. In secondo luogo, quanto si è detto non ha a che vedere con l'estromissione dell'ANAS dal settore pubblico, quanto, piuttosto, con l'estromissione dal settore pubblico di alcuni *asset*. Si parla, però, di strade e non dell'ANAS in quanto società, che infatti non risulta intaccata.

Quanto alle perplessità dimostrate da taluno, che si è chiesto come ci si possa muovere « sopra la linea », la risposta è di una semplicità cartesiana: se al momento dell'effettuazione di un investimento si è sopra la linea, lo si resterà anche al momento della dismissione. Se, invece, al momento dell'investimento ci si collocherà sotto la linea, anche l'operazione di dismissione finirà sotto la linea.

Buon principio economico, non contabile, imporrebbe che quando si vende un attivo patrimoniale si riduca il debito e non si finanzia la spesa corrente. Ed è quello che, appunto, stiamo facendo: attraverso la vendita di questo *asset* finanzia le spese in conto capitale — dunque non in conto corrente —, rispettando il principio appena enunciato. Pertanto, mi sembra di operare secondo una pratica ragionevolmente solida dal punto di vista del bilancio.

È un'*una tantum*? Certo che lo. Fermo restando che abbiamo comunque dovuto

tener conto di una politica di *phase out*, di uscita dalle *una tantum* adottate negli anni passati. Avevamo negoziato con la Commissione europea che, fatto 100 l'ammontare massimo di misure straordinarie, corrispondente a quello dell'anno 2003, lo avremmo ridotto al 66 per cento nel 2004 e al 33 per cento nel 2005, per arrivare a zero l'anno successivo. Attualmente, ci muoviamo lungo questo profilo di uscita.

Infine, è ovvio che un bilancio pubblico si corregge intervenendo sulle entrate e sulle uscite e che un debito si riduce con l'avanzo primario. Questo ovviamente non è discusso. È altrettanto ovvio che un paese bisognoso di ammodernare le proprie infrastrutture, avendo sacrificato per anni quel tipo di investimento per motivi di risanamento pur giustificabili, non fa nulla di male se cede, con una mano, infrastrutture non più utili, per poterne realizzare di altre. Direi che, anche in questo caso, ci muoviamo nel reame della politica economica più ortodossa.

PRESIDENTE. Colleghi, vi informo che vi sono ancora altri iscritti a parlare.

VINCENZO VISCO. Signor presidente...

PRESIDENTE. Onorevole Visco, mi scusi, la prego di comprendere che, per ragioni di organizzazione dei lavori di queste Commissioni, e poter concludere l'audizione del ministro, occorre contenere i propri interventi entro limiti ragionevoli, visto che sono ancora molti gli iscritti a parlare. Do dunque la parola al senatore Ferrara.

MARIO FRANCESCO FERRARA. Signor ministro, probabilmente tornerò su argomenti già trattati, ma visto che di autostrade parliamo già da due giorni, mi sembra opportuno soffermarci su una questione ancora non debitamente approfondita e relativa al Mezzogiorno. Unitamente, vorrei ottenere chiarimenti inerenti a quanto disposto in materia di obbligatorietà della polizza sulle calamità ed al meccanismo previsto dall'articolo 6, comma 3, lettera d), del disegno di legge

finanziaria, avente ad oggetto l'esclusione dal limite di aumento della spesa degli oneri derivanti dalla concessione dei crediti ai comuni per ulteriori investimenti.

Poiché è mio convincimento che quella odierna sia un'audizione e non invece una sorta di interrogatorio di fronte a commissari che si ergono a procuratori — l'intervento dell'onorevole Visco lo ha dimostrato —, vorrei svolgere una breve considerazione prolusiva per poi venire alla specificazione delle domande.

Finalmente, dopo aver parlato per tre giorni di autostrade, abbiamo iniziato a discutere del 2 per cento anche nel corso di questa audizione. Del 2 per cento abbiamo parlato diffusamente al Senato in occasione dell'esame della nota di aggiornamento del DPEF; in quella sede, è nata una sorta di pre-dibattito sulle ragioni del limite in questione. Ora vorrei capire se ho inteso bene, signor ministro. Il Governo ha introdotto nel disegno di legge finanziaria per il 2005 una novità notevole rispetto alla tradizionale strutturazione delle manovre finanziarie precedenti: si è deciso, cioè, di ragionare innanzitutto sul bilancio dello Stato e non sull'indebitamento e sul fabbisogno (cioè sui parametri rilevanti ai fini del mantenimento degli obiettivi di convergenza in funzione del trattato di Maastricht). Dunque con gli articoli 3 e 4 del disegno di legge finanziaria è stato posto un tetto alla crescita della spesa; solo successivamente si deciderà in che modo intervenire sulla legislazione vigente, quindi sul debito pubblico.

La manovra finanziaria è diretta a modificare le impostazioni del bilancio, dopodiché si stabiliranno limiti all'aumento della spesa nella pubblica amministrazione. Mi sembra questo il nodo principale. Non voglio parlare di una scelta rivoluzionaria; tuttavia, dopo aver molto discusso intorno alla modifica della disciplina di contabilità pubblica, ed in mancanza di una riforma legislativa, si è deciso di intervenire introducendo una sostanziale innovazione. La legge finanziaria rappresenta così uno strumento più efficiente di politica economica. Mi sembra che questo debba essere l'argomento di cui

trattare più diffusamente e non dei pedaggio autostradale. Anche perché i tagli non sono quelli discendenti dall'applicazione del limite del 2 per cento: piuttosto, sono quelli di cui parlava poco fa l'onorevole Visco, relativi alle rubriche dei Ministeri. Perché tagliare? Tagliamo già il 20 per cento al Ministero della difesa, e percentuali molto sostanziose ad altri Ministeri, cosa vogliamo ulteriormente tagliare? Dovremmo intervenire su cosa, sul personale forse? Dobbiamo tagliare la sanità, i trasferimenti al demanio, solo per fare degli esempi? Già i tagli da quel punto di vista esistono, ma sono tagli delle spese dello Stato. Noi, per quanto ci è dato di capire, stiamo cercando di diminuire l'aumento della spesa.

Per quanto riguarda le assicurazioni contro le calamità, l'anno scorso la norma era già presente; io ero relatore della finanziaria e sono andato tre volte in televisione a difenderla, poi il Governo l'ha ritirata.

Mi sembra che quest'anno sia scritta in modo leggermente diverso, cioè con un'introduzione che indica come essa non sia immediata e sistematica, che sia subordinata alle nuove case e che poi venga costruito un fondo di garanzia che permetta l'introduzione *work in progress*, per cui non si avrebbe un premio elevato senza l'obbligatorietà e troppo basso con una obbligatorietà universale, quindi, con una possibile lamentela da parte degli utenti. È questo il sistema?

Per ciò che concerne il fondo del mezzogiorno, con il senatore Marino abbiamo fatto una lunghissima discussione e mi ha invitato a rifare la domanda e la pongo nuovamente, approfittando della presenza del Vice ministro Micciché.

Con il senatore Marino, l'anno scorso, abbiamo fatto una lunghissima discussione perché lui prende ogni volta, in discussione bilancio, il triangolo di cui parlava prima, ma il triangolo — se dico bene — quindi vorrei la conferma — è quello della legislazione che noi andiamo a introdurre nell'anno; questo va sommato ai triangoli degli anni precedenti, quindi nel tempo bisogna andare a considerare la somma

dei triangoli che — se non ricordo male — è un trapezio, spazio temporale con il lato più basso riguardante il passato e quello più alto il futuro; ogni volta chiedo conferma per sapere se sia così.

Riguardo all'articolo 6, primo comma, lettera d), ho sentito i sindaci di città come Palermo, Napoli, Firenze, eccetera, lamentare di non poter più fare investimenti con il limite del 4,8 per cento; ma è giusta l'interpretazione per cui le esclusioni dalla concessione dei crediti fa sì che, al limite — nonostante, poi, le disposizioni che vengono fatte per la contrazione dei mutui degli enti locali — si debba andare a caricare nell'anno successivo soltanto la rata degli interessi dei mutui accesi o della concessione di crediti, per cui gli investimenti si continuano a fare.

Questo sorta di tentativo di sciopero dei grandi interpreti delle associazioni degli enti locali ha motivo di essere o no?

DOMENICO SINISCALCO, *Ministro dell'economia e delle finanze*. Risponderei brevemente alla domanda riguardante l'assicurazione contro le calamità naturali e, poi passerei la parola al vice ministro Micciché sulla questione del mezzogiorno e al sottosegretario Vegas sulla parte riguardante gli investimenti sul patto di stabilità...

So anch'io che il problema della assicurazioni contro le calamità si discute da tanti anni; la norma è stata introdotta attraverso un lavoro collegiale del Consiglio dei ministri e la logica è quella che: fatto 100 il danno che in un paese avviene ad opera delle calamità naturali, che è un danno in larga misura esogeno dato il patrimonio (se il patrimonio abitativo fosse in posti diversi il danno non sarebbe lo stesso, ma in un determinato momento il danno è esogeno), non stiamo discutendo se ripagarlo o no, ma come ripagarlo.

La logica in questo campo è di dividere il danno a fette, in qualche modo: una parte, quella più seria e quantitativamente più ampia, continua a pagarla lo Stato, un'altra parte, invece, la paga il mercato attraverso una polizza assicurativa; co-

munque, sia chiaro che lo pagano sempre i contribuenti, con una mano o con l'altra; non cambia l'onere e non cambia la quantità di danno.

L'esperienza mostra che, probabilmente, dividere il danno in più parti e coprirlo anche con questa assicurazione per le calamità, ha il vantaggio di evitare alcuni ritardi delle pubbliche amministrazioni nel rifondere i danni e, inoltre, quello di selezionare il patrimonio assicurato a seconda del grado del rischio; quindi tutti temi che avevamo conosciuto nel caso delle alluvioni passate. Dopodiché vedremo nel dibattito come verrà accolta questa proposta, che noi riteniamo comunque razionale.

GIANFRANCO MICCICHÈ, *Vice ministro dell'economia e delle finanze*. Per quanto riguarda i fondi delle aree sottoutilizzate, quello che ha capito il senatore Ferrara è esattamente la situazione.

Siamo ormai alla quarta finanziaria e sono quattro anni che spieghiamo la stessa cosa, quindi probabilmente dovremmo trovare qualcuno che la spieghi più chiaramente di me poiché in molti ancora non l'hanno capita.

LUIGI MARINO. Non è possibile, ogni anno ripetete questa sceneggiata! Parta dal bilancio a legislazione vigente!

GIANFRANCO MICCICHÈ, *Vice ministro dell'economia e delle finanze*. Per quanto riguarda le risorse aggiuntive che vengono inserite in finanziaria, si ha la possibilità di poterle inserire negli anni successivi rispetto al 2005.

Il tutto nasce da un'operazione che fu fatta dall'Ulivo; infatti l'ultimo Governo del centrosinistra inserì enormi risorse per il sud, salvo il fatto che furono messe tutte nell'ultimo anno, perché nell'anno successivo non c'erano risorse.

Quando noi siamo arrivati, nel 2002, ci siamo ritrovati una massa di risorse allocate nel 2003, per cui non fu necessario per quell'anno aggiungere altri stanziamenti, quindi, pensammo di inserirli per gli anni successivi. Oggi siamo arrivati a

un metodo, per cui di fatto, la maggior parte delle risorse aggiuntive destinate alle aree sottoutilizzate vengono inserite di fatto al terzo anno della finanziaria; questo avviene ormai da tre anni e ogni anno siamo costretti a spiegare che non c'è bisogno di aggiungere risorse perché già ci sono; infatti, nonostante per il 2005 sia prevista una cifra irrisoria, come accaduto l'anno scorso e negli anni precedenti, riusciamo ad avere una disponibilità finanziaria di risorse per spesa che è pari a oltre 22 miliardi di euro.

È comunque evidente che noi non facciamo il conto soltanto sull'importo delle aree sottoutilizzate, perché questo importo è solo una parte delle risorse che vanno al Mezzogiorno; infatti, in questa area vanno anche le risorse ordinarie, le risorse aggiuntive, il cofinanziamento italiano e le risorse europee.

Il fatto che improvvisamente le risorse europee si spendono, che il cofinanziamento italiano arriva tutto e che le risorse ordinarie stanno raggiungendo una quota del 30 per cento, che quest'anno è stata addirittura inserita in finanziaria, ci garantiscono la possibilità di un aumento della spesa in conto capitale per il prossimo anno tra il 7 e l'8 per cento, contro il 2 per cento di tutte le altre spese. Scusate se questo Governo vuole evitare di sprecare soldi o di tenerli fermi là dove non si usano! Ieri, addirittura, ha sentito qualcuno che parlava di tagli al sud a causa del famoso provvedimento taglia spese. A questo proposito, ricordo che quei tagli erano le revoche della legge 488; non erano state utilizzate correttamente e, quindi, sono state revocate; infatti, non mi sembra che sia un taglio a ciò che si poteva fare, è stato soltanto un recupero di ciò che era stato fatto male precedentemente.

Ora noi abbiamo cambiato un po' il metodo dell'utilizzo delle risorse per il sud; infatti, abbiamo privilegiato nettamente l'attenzione al fatto che le risorse vengano spese e non che s'inseriscano in finanziaria; quindi, vi garantisco che quelle che ci sono in finanziaria bastano, anzi sono più che sufficienti.

A prova di ciò vale quello che ha già detto il ministro sulla spesa in conto capitale per il Mezzogiorno, che nel corso degli anni è passata da una media di 16,4 miliardi dell'ultimo triennio del precedente Governo, ad una media superiore al 20 per cento nei primi tre anni di questo Governo e, quindi al 21 per cento del 2004 e al 22,7 per cento del 2005.

Se poi volete che ci si mettano ancora altri soldi, diteci dove prenderli! Potremmo sottrarli alla sanità o ad altri settori ma, comunque, rimarrebbero inutilizzati. Sarebbero soltanto sottratti ad altre esigenze dello Stato per rimanere fermi, non utilizzati. Questo Governo ha una responsabilità leggermente maggiore rispetto all'Esecutivo che lo ha preceduto.

GIUSEPPE VEGAS, *Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Devo ricordare, preliminarmente, che già la legge finanziaria per il 2003 prevedeva che il patto di stabilità si estendesse anche alla spesa in conto capitale a decorrere dal 2005, concedendo uno spazio temporale agli enti locali, in modo che potessero adeguarsi. Ciò è avvenuto quest'anno. La differenza, ovviamente, è che anziché guardare ai saldi si guarda al totale della spesa. C'è, però, una piccola differenza che illustrerò, non prima di aver ricordato che la base di partenza che si applica agli enti locali, a differenza degli altri comparti della pubblica amministrazione, è costituita dall'anno 2003, per l'ovvio motivo che l'anno 2004 ancora non è concluso.

Tale base di partenza, rispetto al 2004, è più vantaggiosa per gli enti locali perché, per una serie di motivi contingenti, era più alta rispetto a quella del 2004. Sotto questo profilo, quindi, la posizione degli enti locali è leggermente migliore rispetto a quella di altri settori della pubblica amministrazione.

Per quanto riguarda la spesa per gli investimenti, oltre a partire da questa base più alta, gli enti locali hanno anche la possibilità di attivare strumenti di finanza derivata, sostanzialmente ottenendo maggiori entrate, e di realizzare una maggiore quantità di investimenti rispetto a quanti

ne deriverebbero semplicemente dal calcolo del 4,8 per cento sulla spesa del 2003. Questo vuol dire che, per certi aspetti, sulla spesa per investimenti in qualche modo si reintroduce un meccanismo di saldi e non solo di tetti di spesa. Ovviamente, la spesa per investimenti deve sempre incontrare i limiti già previsti nella precedente legislazione per quanto riguarda il servizio del debito, da calcolarsi in percentuale della spesa totale. Sostanzialmente, quindi, il meccanismo non è modificato ma sono agevolati questi tipi di investimento. Possiamo ragionare ancora, ma la sostanza è che anche la parte relativa agli investimenti rientra in una regola, ma come fattispecie particolarmente agevolata. Comunque, era già conoscibile in precedenza e il tempo per adattare i bilanci degli enti già c'era stato.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, gli interventi previsti sono ancora numerosi e il tempo ancora a disposizione è di circa 25 minuti. Perciò, invito il ministro a rispondere a tre interventi alla volta. Ricordo ai componenti di queste Commissioni che hanno a disposizione tre minuti ciascuno e li invito, pertanto, a evitare le considerazioni e a formulare direttamente le loro domande.

ANTONIO BOCCIA. A questo, però, si doveva pensare prima, signor presidente.

Signor ministro, mi scusi per la rozzezza ma, a questo punto, dovrò formulare domande chiare, per ottenere risposte, probabilmente, altrettanto chiare.

Per utilizzare il suo linguaggio, signor ministro, onde evitare bisticci, è stato imposto un tetto massimo all'aumento di spesa, del 2 per cento. Si dice che questo sarà possibile mediante rideterminazione degli stanziamenti del bilancio, a legislazione vigente. Si individuano le categorie e si presenta una nota. Questo è un emendamento, signor ministro? Questi appunti che ci sono stati forniti costituiscono un emendamento al bilancio? Perché l'operazione è netta e perfino trasparente, devo dire. Al massimo, si aumenterà la spesa del 2 per cento. Vorrei capire perché non

l'abbiate inserita in bilancio: se c'è un anno base di riferimento e rispetto a quell'anno si opera un aumento del 2 per cento, è sufficiente che riportiate nei capitoli di bilancio tale aumento e il problema è risolto. In tal modo, noi possiamo esaminare il bilancio, vedere di che cosa si tratti e possiamo esprimere un giudizio positivo o negativo.

Inoltre, si effettuano alcune riduzioni e ci si forniscono le tabelle. Sicuramente, si tratta di un altro emendamento. Perché queste riduzioni non sono presenti nella tabella E? Si tratta di cosa semplicissima. Penso che se c'è la trasparenza si possa almeno perseguire l'obiettivo del rigore. In tal modo, avreste potuto affermare: abbiamo aumentato la spesa del 2 per cento, abbiamo ridotto alcune spese, ad esempio, nella tabella F, ne abbiamo rimodulate altre, sempre nella tabella F, e abbiamo abbattuto alcuni capitoli di bilancio, perché dobbiamo rimanere entro il 2 per cento.

Lei dice che tutto questo sarà effettuato mediante la nota di variazione. Che cosa significa? Significa che noi, il 23 dicembre prossimo, nella mezz'ora di tempo che intercorrerà tra l'approvazione del disegno di legge finanziaria e l'approvazione del disegno di legge bilancio finalmente disporremo del vero bilancio. Fino a quella data, discuteremo di numeri virtuali? A queste domande precise le chiedo di fornire risposte altrettanto precise.

Inoltre, signor ministro, assuma l'impegno che tutta questa partita non darà vita ad eccedenze. Noi abbiamo tre miliardi di eccedenze, quest'anno, che dovrebbero definirsi spese fuori bilancio. Lei si impegna affinché l'anno prossimo non ci siano? Infatti, se il prossimo anno ci saranno dai 7 ai 10 miliardi di eccedenze, ciò significherà rinviare agli esercizi successivi un debito di cui occorrerà farsi carico. Dobbiamo intenderci. Questo è il contenuto della lettera del Presidente Casini, il quale chiede di sapere se voi tramandiate le spese all'anno successivo per poi cancellarle con un colpo di spugna, prevedendo le eccedenze.

Per quanto riguarda la questione delle infrastrutture e delle strade, ho effettuato alcuni conti. Va benissimo impiegare un po' di denaro per il ripianamento del debito: probabilmente, ridurremo la spesa per interessi. Però, poi, dobbiamo dare qualcosa a Infrastrutture Spa per i mancati pedaggi. Ho calcolato la differenza per i mancati pedaggi: resta qualcosa nella spesa del bilancio dello Stato. Non molto, effettivamente, perché la differenza tra la riduzione degli interessi derivante dalla riduzione del debito e quanto daremo a Infrastrutture Spa annualmente non è significativa. Ma dove sono questi soldi? Sono andato a cercarli. Nella spesa corrente ci devono essere. Si tratta di 100 mila euro o di 100 milioni di euro? Quanto rimborseremo a Infrastrutture Spa? Dove si trova questa spesa, nel bilancio? Non sono riuscito a trovarla. Allora, mi domando: il 2 per cento sulla spesa corrente sarà una eccedenza? Da qualche parte, la dovete riportare; si tratti anche soltanto di un euro, dobbiamo trovarlo come posta annuale, magari per i prossimi dieci anni.

Per quanto riguarda, infine, il Mezzogiorno, non pronuncerò discorsi ma avanzo una richiesta formale, signor presidente. I fondi strutturali della fase, per così dire, moderna, esistono dal 1994. Le chiedo formalmente di domandare al ministro del tesoro di fornire alla Commissione bilancio alcuni documenti. Innanzitutto, l'allegato alla relazione previsionale e programmatica sulla situazione nelle aree sottoutilizzate, come previsto dalla legge; allo stato, non l'abbiamo. Inoltre, dovrebbe fornire i rendiconti relativi al periodo 1994-2003, cioè ad un periodo di dieci anni. In tal modo, possiamo valutare anche le scelte dei Governi di centro sinistra e siamo tutti contenti; a me non interessano, infatti, le diatribe politiche ma il Mezzogiorno. Quindi, desidero disporre dei rendiconti di quei dieci anni relativi alla spesa nelle aree sottoutilizzate. Anzi, possiamo limitarci ai rendiconti riguardanti le sole regioni dell'obiettivo 1, così evitiamo ogni confusione circa la

definizione di Mezzogiorno. Lo potremmo fare anche noi, ma è meglio che ci sia il timbro del Ministero del tesoro.

Inoltre, desidero disporre di una tabella sulla addizionalità, sempre a partire dal 1994. In questo modo possiamo esaminare tutto, anche l'anno in cui è stato ministro l'onorevole Pagliarini e, dalla prossima volta, anziché di numeri a caso, discuteremo in base alle tabelle dei rendiconti e potremo esprimere i giudizi politici.

DOMENICO SINISCALCO, *Ministro dell'economia e delle finanze*. Le domande sono moltissime, signor presidente, e preferirei rispondere subito.

LAURA MARIA PENNACCHI. Presidente, mi sembra giusto. Tuttavia, nel corso della prima parte di questa audizione, svoltasi ieri, io ho ascoltato pazientemente. Ritengo doveroso, utile e proficuo che lei risponda subito, signor ministro, ma chiedo un aggiornamento della seduta, perché i temi di cui stiamo trattando sono troppo importanti e voglio insistere su aspetti che ritengo cruciali e decisivi. Perciò, signor ministro, lei risponda, perché è meglio così. Però, chiedo al presidente Giorgetti che la seduta sia aggiornata.

PRESIDENTE. Onorevole Pennacchi, il presidente ha deciso questo modo di procedere e questo modo deve essere seguito.

LAURA MARIA PENNACCHI. Non intendo intervenire soltanto per pochi secondi.

PRESIDENTE. Non so se ci sarà un'altra occasione.

LAURA MARIA PENNACCHI. Deve esserci, lo chiedo formalmente. Tuttavia, se il ministro non risponderà subito all'onorevole Boccia, interverrò io.

PRESIDENTE. Abbiamo deciso di procedere in questo modo. Pertanto, onorevole Pennacchi, la invito ad intervenire.